

Libri Novecento

Oh my pod!
di Gaia Zanaboni

Giovani alla moda

Chi lo ha detto che la moda è una cosa superficiale? A smentire questo e altri pregiudizi ci pensa la seconda stagione di *Chi lo ha detto?*. Il podcast di Hypercast e Vogue Eyewear, condotto da Maria Cafagna, Alice

Oliveri e Stefano Monti, torna a riflettere sul rapporto che le nuove generazioni intrattengono con la moda e con la sua industria e sui momenti che ne hanno segnato la storia.

Il primo romanzo di **Shirley Jackson** uscì nel 1948. Conteneva già l'universo della casalinga americana che per sopravvivere in una società ultraconformista s'inventò scrittrice: dietro le quiete apparenze, l'orrore non ci dà scampo

Vedi quella brava gente? Ecco, in realtà sono mostri

di ANTONELLA LATTANZI

«**T**rovo molto difficile distinguere tra vita e finzione. Sono una scrittrice che, per una incredibile serie di coincidenze, si trova seduta alla macchina da scrivere per poche ore al giorno, visto che trascorro il resto del tempo a passare l'aspirapolvere sul tappeto del soggiorno, a portare i figli a scuola o a cercare qualcosa di nuovo da preparare per cena. In realtà la maggior parte del mio tempo è occupata da cose che non richiedono grandissima capacità immaginativa, e l'unico modo per rendere più accettabili questi lavori meccanici è pensare a qualcos'altro mentre li svolgo». Così Shirley Jackson in *Come scrivo*, pezzo pubblicato nel volume *Paranoia*, in cui di questa grandissima scrittrice c'è di tutto: racconti, autobiografia, riflessioni sullo scrivere. Perché per Shirley Jackson non c'è davvero differenza tra vita e finzione, noi lettori la osserviamo ammirati guardare la realtà attraverso una lente che da un lato ingrandisce e sottolinea contorni e dettagli — i tic, le storture, la profonda verità dell'umano — e dall'altro lato ci restituisce il reale esattamente così com'è: molto più perturbante, molto più misterioso, molto più nero di quanto vogliamo accettare. E ancora, in questo pezzettino di *Come scrivo*, c'è anche l'eterna questione del femminile: non aver tempo per scrivere perché la vita quotidiana troppo spesso si accanisce contro la donna che coltiva ambizioni e passioni, cosa che invece tutti gli uomini possono fare.

Oggi arriva questo nuovo gioiello di Shirley Jackson, il suo primo romanzo, *La strada oltre il muro*, pubblicato nel 1948, stesso anno del suo più famoso racconto, *La lotteria* (apparso con grande scandalo e grande risonanza sul «New Yorker»). Di Shirley Jackson bisognerebbe leggere tutto. Qui siamo nel 1936, a Cabrillo — città di fantasia collocata non lontano da San Francisco — ma più in particolare in Pepper Street, strada buona e giusta abitata per la maggior parte da Wasp che vivono tutto ciò che non è Wasp — bianco, anglosassone, protestante — come uno scandalo, una caduta di stile, un vero orrore, oltre che naturalmente una minaccia. Tra loro e il resto del mondo c'è un muro che, come sempre, fingendo di proteggere intrappola; un muro reale ma potrebbe tranquillamente essere un muro mentale, fatto di pregiudizi, di questo-è-giusto questo-è-sbagliato, di donne che si trincerano dietro infinite ore di tè e uomini che di sera sono arzilli e che c'è di male se si fanno una bella scappatella, di bambini allevati alla crudeltà, alla schiacciante superiorità di classe, alla perfezione dei corpi, bambini che se sono adottati, se sono ebrei o sono grassi sono destinati all'isolamento fin dalla nascita; e nessuno può farci niente.

La strada oltre il muro ha le stesse tonalità di humor e di nero de *La lotteria*, ma anche lo stesso contesto — il racconto horror (quindi reale) della vita quotidiana. Ne *La lotteria* una tranquilla mattina di giugno in una tranquilla cittadina del New England si trasforma in un inferno (o meglio rivela la propria vera faccia infernale). Anche ne *La strada oltre il muro* la storia comincia in estate, nell'ultimo giorno di scuola, anche ne *La strada oltre il muro* la corazza di Pepper Street rivelerà la sua falla. Ma, ci racconta



SHIRLEY JACKSON

La strada oltre il muro

Traduzione

di Silvia Pareschi

ADELPHI

Pagine 219, € 19

In libreria dall'8 ottobre

L'autrice

Shirley Jackson (San Francisco, 1916-North Bennington, Stati Uniti, 1965) scrisse gran parte dei suoi racconti dell'orrore negli anni Cinquanta e Sessanta, ma in vita conobbe una certa notorietà solo per gli articoli di economia domestica e i ritratti di vita familiare pubblicati su riviste femminili, oltre che come moglie del critico letterario Stanley Edgar Hyman, professore al Bennington College. Il suo lavoro ha ricevuto negli anni recenti una crescente attenzione da parte della critica letteraria e dei lettori. Ha influenzato scrittori come Stephen King, Nigel Kneale e Richard Matheson. È conosciuta soprattutto per il suo *La lotteria* (1948) che suggerisce come ci sia un lato profondamente inquietante nell'America bucolica e di provincia: pubblicato per la prima volta nel 1948 sul «New Yorker», ebbe una risposta che nessuna storia del settimanale aveva mai ricevuto. Nella sua carriera Shirley Jackson ha scritto anche opere per bambini, come *Nine Magic Wishes*, e un adattamento teatrale di *Hänsel e Gretel*, intitolato *The Bad Children*. In Italia Adelphi ha pubblicato *L'incubo di Hill House* (2004), un romanzo dal quale è stata tratta anche una serie Netflix, quindi *La lotteria* (2007), *Abbiamo sempre vissuto nel castello* (2009), *Lizzie* (2014), *Paranoia* (2018), *La ragazza scomparsa* (2019), *La luna di miele di Mrs. Smith* (2020), *Pomeriggio d'estate* (2020), *La meridiana* (2021), *Un giorno come un altro* (2022), *La strega* (2023) e la graphic novel tratta da *La lotteria* (con il fumettista Miles Hyman, 2019).

ILLUSTRAZIONE
DI CIAJ ROCCHI
E MATTEO DEMONTE

Shirley Jackson, a volte lasciamo che il vero volto delle cose si mostri, o meglio non riusciamo a contenere tutta la finzione su cui abbiamo edificato la nostra vita di ogni giorno come persone e come società, ma poi siamo molto bravi a richiudere le nostre falle cementandole con l'oro, in modo tale che di quelle esondazioni, di quegli attimi nerissimi e luminosissimi di verità, noi stessi e gli altri in un batter d'occhio non ci ricordiamo più.

Shirley Jackson è nata il 14 dicembre 1916 a San Francisco, ed è cresciuta a Burlingame, California. Nel suo primo romanzo trasfigura Burlingame in Cabrillo, la sua infanzia nell'infanzia di questi bambini perduti come gli adulti — ma con dentro, molto molto nascosto, un cuore ancora vivo che, a potersi mettere una mano sul petto e sentirlo, sarebbe ancora in grado di battere — e i suoi genitori negli adulti di Pepper Street. Shirley è sempre stata una bambina a suo modo non convenzionale, preda di grandi periodi di depressione, poco interessata ai merletti e all'ora del tè, e sua madre ha sempre preferito suo fratello, più convenzionale, ancora di più quando da bambina Shirley ha cominciato a prendere peso. E la vediamo, qui, in *La strada oltre il muro*, trasformata nella quattordicenne Harriet, la cui vita non può cominciare perché è grassa. «Tu sei fortunata, non sarai mai bella», le dice Miss Tyler, una donna buona e giusta di Pepper Street. «Harriet capì subito che quella frase l'avrebbe afflitta per mesi, forse per tutta la vita, e farglielo: "Adesso sto dimagrendo". "Non è tanto che sei grassa" disse Miss Tyler in tono critico. "Il fatto è che non hai l'aria di una bella donna. Per esempio, anche se dovessi dimagrire continuerai per tutta la vita a camminare come se fossi grassa"». Non c'è differenza tra vita e finzione, è vero, ma non è la sua vita che Shirley Jackson racconta, è quella di ognuno di noi, in ogni tempo. Noi che continueremo per sempre a camminare come se fossimo grassi, come se fossimo sbagliati, come se fossimo gli unici sbagliati sulla faccia della terra.

A Pepper Street c'è una donna che legge tutto il tempo la Bibbia al suo cane: la vediamo solo in quei momenti, in cui chiede attenzione al cane distratto come fosse un marito distratto, ma lei continua a leggere, e chissà se le interessa che cosa pensa quel cane o quel marito (no) e chissà quel cane che cosa pensa veramente. Shirley Jackson non ebbe mai tempo per scrivere, anzi per poter essere una scrittrice. Fu schiava tutta la vita del suo essere donna, madre, moglie. Fu una madre presente ed efficiente, tentò di scrivere il più possibile, fumò troppo, le vennero prescritti barbiturici e anfetamine per curare l'ansia, per un lungo periodo non riuscì più a uscire di casa, lei che con la fantasia non ci è mai stata in casa, nemmeno un minuto.

In questo suo primo — in qualche modo autobiografico — bellissimo romanzo, in cui la superficie liscia profumata brillante di Pepper Street si strapperà soltanto un attimo per far precipitare due piccole figure nell'orrore, e poi richiudersi senza mostrare alcun punto di sutura, già si notano i semi che fioriranno ne *La ragazza scomparsa*, *L'incubo di Hill House*, *Pomeriggio d'estate*, *La lotteria*, *Abbiamo sempre vissuto nel castello*. E già si nota la sua capacità di creare incipit perfetti: «In certi luoghi il clima è più mite che in altri, a certe persone il mondo riserva uno sguardo più benevolo che ad altre. Certe località sono proverbialmente calde, e mantengono intatta, anche quando nevicata, la loro reputazione di mete estive; certe persone sono automaticamente al di sopra di ogni sospetto». Così come quello de *L'incubo di Hill House*, irrinunciabile: «Nessun organismo vivente può mantenersi a lungo sano di mente in condizioni di assoluta realtà». Perché la lingua è tutto, e quella di Jackson è assoluta e ondeggiante: un pendolo senza tempo per raccontare il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA